

## Macerata. Il «male di vivere in provincia» di Remo Paganelli

**Fulvio Fulvi**

**U**n poeta è sempre scomodo perché insegue la verità, scoperchia una pentola che ribolle. È spesso ritenuto un marginale emarginato, uno che sembra fuggire dalla realtà ma invece ci sta dentro fino al collo per dare voce a ciò che lo tocca di più nell'intimo. «Straniero a tutti, fuorché al Cielo...» chiosava Alfonso Gatto. Ed è proprio quello che si può dire di Remo Paganelli, poeta, critico letterario e saggista, nato a Macerata nel 1955 e morto suicida a 32 anni. Una breve vita consumata nella passione civile e nel rigore della parola.

Dei suoi versi, scritti tra il 1975 e il 1987, ora l'editore **Donzelli** ha pubblicato la raccolta *Quasi un consumtivo* (pagine 160, euro 15,00) a cura di Daniela Marchesci. E in occasione dei trent'anni dalla scomparsa anche la sua città si è ricordata di lui con iniziative e letture che ne rievocano la vasta opera, il cui valore venne riconosciuto pure da Mario Luzi, Vittorio Sereni, Franco Fortini e Giampiero Neri. Domani alle ore 20.15 ecco ancora un incontro in un luogo dell'anima, uno storico caffè letterario di Macerata, Il Pozzo, ancora oggi, come negli anni '70, eletto a tribuna e laboratorio di idee da

universitari e intellettuali. Al rendez-vous partecipano la sorella di Remo, Sabina, l'amico Guido Garufi (con il quale fondò la rivista *Verso*), il poeta Filippo Davoli, un discepolo della generazione successiva, gli scrittori Piero Feliciotti e Luciano Magnalbò e il giornalista Maurizio Verdenelli, ex caporedattore delle pagine marchigiane del "Messaggero" e oggi direttore del sito "Cronache dei Sibillini". Gli attori Piero Piccioni e Fulvia Zampa leggeranno brani delle poesie con il commento musicale di Enzo Nardi alla chitarra e Marco Ferrara al pianoforte. Non sarà, dunque, un semplice tributo al poeta che non c'è più ma una riflessione tra passato e presente sul «male di vivere in provincia» e anche sulle enormi risorse – spesso inesprese – delle periferie culturali. E tutto questo accade a Macerata proprio nei giorni del dolore e della rabbia per i gravi fatti di cronaca che l'hanno sconvolta tra la fine di gennaio e i primi di questo mese.

Paganelli raccontava il fluire del vivere quotidiano con una profonda coscienza del cosmico, e quindi del sacro, parlava dei giovani «massacrati dal '77» e dalle vuote ideologie, definendo la sua città, con ironia, «la più estesa necropoli picena». E lo faceva spesso anche scrivendo sui

giornali locali. «Si affacciava dalla porta del mio ufficio al "Messaggero" – ricorda Verdenelli – e in silenzio, quasi scusandosi, lasciava sul tavolo (io troppo impegnato per badare molto a quel giovane, timidissimo amico) un foglietto piegato in quattro: un suo articolo scritto con la Olivetti 22, ogni volta, sempre, un piccolo diamante».

«Remo è stato un punto di riferimento per i giovani poeti del secondo Novecento – spiega Garufi – la sua non era una poesia sperimentale ma classica, argomentativa, leggibile, una testimonianza». Seguendo le tracce dell'amato Leopardi, Paganelli ha sempre tenuto vivo il rapporto con la Natura, come appare nella poesia *I giardini*: «i giardini che sperimentano per primi/ il silenzio del tramonto/ alzano dalle rose un vento di lamento/ tutto ciò che è inanimato/ geme sotto l'oblique luci/ nel mare allora andando in un'oscurità maggiore/ sogna l'alito di Dio e vedine la chiarezza che salva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A trent'anni dalla morte  
la città celebra  
il suo poeta con iniziative  
e letture che ne  
rievocano la vasta opera  
ammirata anche da Luzi

